



Associazione per la
Conoscenza e Protezione
dell'Ambiente Naturale del Friuli

LE STAGIONI DEL TAGLIAMENTO



Rivisitazione del calendario 2011 con i dipinti di Saverio Martin, abbinando i testi alle immagini tratte dalle videoconferenze di aprile 2020 Tagliamento: paesaggi e natura, a cura di ACPANF e Scoprire Camminando.



Nel silenzio dell'inverno lungo il Tagliamento si riamalgamano gli elementi primordiali: l'acqua, intrecciata in freddi nastri azzurrati o cristallizzata in limpidi specchi discosti; la roccia, frantumata nei millenni in ciottoli ai quali non manca né una forma né un colore; l'aria, che da tersa ed espansa s'ingrigisce ancora a chiudersi nei gelidi grigiori mattutini. Su quest'ultimo straccio di natura ancora non lacerato dall'ingordigia umana nella nostra pianura si rinnova, puntuale e discosto dal caos quotidiano, il ciclo della vita. L'inarrestabile macina del tempo mossa a forza dal fiume vitale partorerà anche quest'anno avannotti, girini, larve di portasassi.





Mentre le gemme dei salici ripaioli spingono lucenti gattici al sole riacceso di febbraio, l'airone cenerino appollaiato sul bordo del greto attende senza fretta l'imprudente arborella. Le pozze bordate di ghiaccio si riacciano ai rivoli freschi di neve alpina. Nei brulli magredi spettinati dalla bora invernale e pennellati dalle brine notturne sbucano rari zafferani, tingendo con timide macchie di viola il tiepido meriggio del Tagliamento. Il bosco di golena a poco a poco si rimette in moto: merli, cince e luì si contendono in vivaci dispute i posti migliori per nuovi nidi. Nella rinnovata luce primaverile i colori attorno al fiume rinascono.



I primi temporali di primavera danno vigore al fiume, che ora appare in tutta la sua possenza. Le piene limacciose si addolciscono e virano nell'arco di pochi giorni in infiniti toni di blu. Riappaiono le foglie dei pioppi neri, prima timide e tremolanti, poi folte e resistenti alle ultime tramontane. Nel viluppo dei cespuglieti, primaticci fiori dei corgnoli punteggiano di giallo l'argine, dove teneri e gustosi germogli del luppolo son pronti da cogliere, tra uno scroscio di pioggia improvviso ed un lontano arcobaleno. Le nuvole si rincorrono veloci, e veloci ripassano gli stormi dei migratori diretti a nord, che seguono dall'alto il Tagliamento: la loro autostrada che porta alla vita.





A volte, sulle piene distese del fiume, in questo scorrere d'acque ben presto mansueto, il cielo si capovolge e restringe una lama sottile di terra. Oltre il folto dei salici bianchi, oltre le macchie scure degli ontani che delimitano i solchi seminati, spunta isolato e discreto il segno dell'uomo. Per Pasqua nel fiume giunge un rintocco d'antiche torri, la traccia non svanita dei guadi, da Spilimbergo a Vidulis, a Turrída, a Ravis... Dai paesi assopiti sulla piana alluvionale è un ritorno festoso non più di carri e carradori, ma di sopravvissute rondini. Radenti pattugliano il fiume, instancabili dall'alba al tramonto, segno tangibile della sua vitalità.





Non c'è paesaggio più mutevole del letto del fiume, che dopo ogni piena, stagione, anno, cambia forma, cancellando pozze, intessendo nuovi legami tra i canali azzurri. Mentre sui terrazzi lontani, che solo rare fiumane lambiscono, sbocciano orchidee di indescrivibile bellezza, nel greto si adagiano i nuovi tronchi strappati alle golene dell'alta pianura, come vecchie zattere dirette ai porti di mare. Non c'è sera più bella delle sere di maggio sul Tagliamento, quando l'acqua ferma delle anse risuona al frinire innamorato di migliaia di grilli. Più tardi uscirà il silenzioso barbagianni, e sulle sabbie fine resterà l'impronta furtiva dello sciacallo dorato.





Nelle prime calure estive si tinge d'azzurro il profilo delle Prealpi. Dal cuore dei monti sono scesi semi di campanelle, linarie e camedri, che ora fioriscono sul margine dell'arido greto. A fiancheggiarle altre coraggiose piante pioniere, altre perle preziose, uniche al mondo. In giugno non c'è ramo che non abbia foglie, esile stelo che non regga variopinte corolle, pozza che non pulluli di vivaci girini. Non c'è tratto di fiume senza libellule, farfalle, coleotteri, api e vespe, bisce, lucertole, ramarri, arvicole, caprioli, averle, albanelle. Solo l'uomo sprovvisto di veri occhi non sa valutare la vita lungo il Tagliamento.



Luglio riporta i ragazzi nel fiume. Più rari di un tempo, comunque chiassosi e impazienti di tuffarsi nelle pozze verdastre. Le più lontane dal centro del greto, nelle anse ghiaiose, si sono scaldate e riempite di vita. Ribollono di girini tra feltri di alghe, sono percorse in lungo e in largo dai gerridi, che scivolano veloci sul velo dell'acqua. Sono assediate da cangianti libellule in cerca di prede, frequentate di primo mattino da assetati caprioli, e più tardi nel cuore del giorno dall'abile biscia d'acqua, che cattura avannotti. Tutto è verde profondo attorno e nel fiume, che lentamente si asciuga. Non basteranno i temporali a riallacciare i canali intrecciati. Serviranno le piogge autunnali, ancora lontane.





I raggi accecanti sul greto si riflettono in scintillii di dolomie e calcari, scisti, arenarie, vulcaniti. Il travaglio dei monti, lungo milioni di anni, è scritto sull'alveo riarso. L'acqua sparisce alla vista. Il fiume sepolto continua nelle falde la sua corsa segreta verso il mare. Il silenzio ha ripreso lo spazio. I pulli non chiamano più e san darsi da fare. L'airone è volato nell'ombra dei corsi montani. Un crepitare improvviso di foglie seccate tradisce il veloce ramarro. In distanza, nella macchia scura delle boschette di robinia, accompagna il silenzio dell'ora più calda l'incessante cicala, ricordo di remote estati di fienagioni.





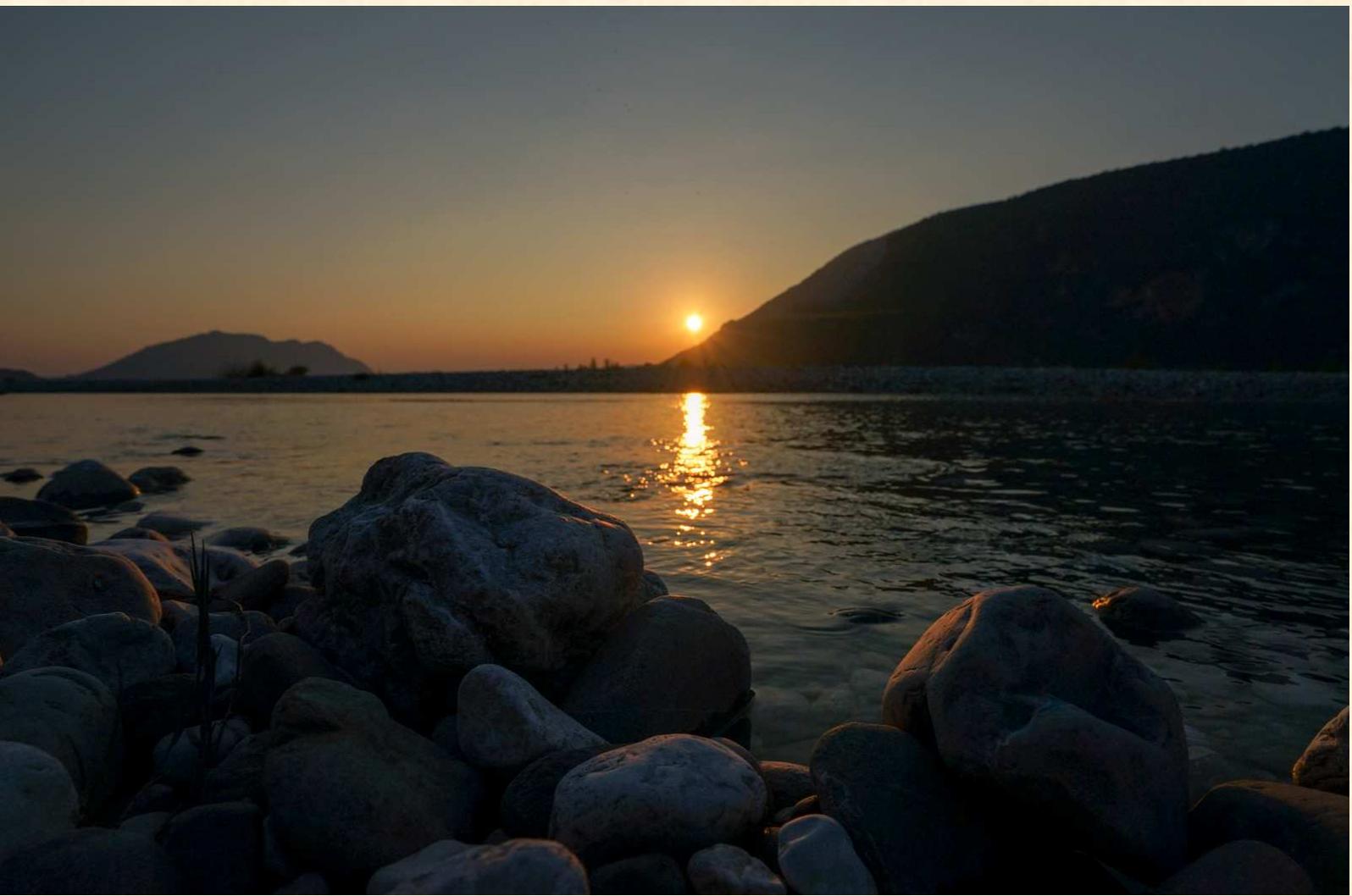
Di nuovo la vita, ricompare spavalda con le prime piogge autunnali, e porta mazzi di settembrini, o esotici fiori ormai adatti al clima nostrano: dall'America i fiori di vetro; dall'Africa gialli cuscini di margheritine; dall'Asia invadenti cespugli e viluppi di caprifogli. Ripassano senza fretta le prime tordine, a caccia di cavallette sui prati relitti. Sulle soavi folate di brezze di valle giunge a tratti il profumo delle uve: delle Grave, del Latisana. Il Tagliamento vaglia le rocce, spartisce i terreni, seleziona i vitigni. Il tempo della natura e dell'uomo è il giusto tempo nel fiume, né lento né veloce, il tempo vero delle cose.



Nei contrasti delle luci autunnali la vita lungo il fiume-torrente si prepara ai mesi del freddo. I colonnati dei pioppi cipressini si tingono di giallo e accendono le golene regalando nuove prospettive cromatiche. Le foglie tremolanti, staccate una ad una da tenui brezze o strappate a cesti dalla prime folate di bora, completeranno il mosaico dei ciottoli multicolori che bordano specchi di cielo. I capolini disperdono al vento leggeri pappi, appiccicano al manto della lepre semi uncinati. Le piante affidano all'acqua samare e frutti leggeri, riservano variopinte bacche ai tordi che presto passeranno. Prima d'assopirsi la natura imbandisce la sua tavola per il risveglio.



Ritornano pace e silenzio. Ritornano brine dopo notti serene. Dopo fredde e grigie giornate di nebbia, la galaverna svela le trame spinose dei rovi, rileva intricate nervature di foglie morte, disegna graffiti sui tronchi, confina di ghiaccio ogni cosa. S'affievoliscono suoni e colori. Ma lo scricciolo e il pettirosso, tornati festosi giù dai monti, sorveglieranno le rive del fiume fino a primavera, saltellando tra sterpi e cespugli, padroni di questa vastità. Non mancherà nell'inverno del fiume l'airone, il gheppio, il picchio e la ghiandaia. Non mancherà il gabbiano ed il cormorano. Lungo il Tagliamento non siamo mai soli.





Sempre più di rado in pianura cade la neve. Di rado il fiume rivela un suo volto spianato di bianco. L'acqua è distante, irraggiungibile, le pozze gelate. Di rado il Tagliamento traccia un netto confine tra il greto imbiancato e l'acqua scura e corrente. Per Natale sull'argine maturano le bacche blu dei ginepri: umili addobbi agli alberi di un tempo. Impronte sulla neve dirette in ogni dove, d'ogni forma e dimensione, confermano i sospetti di chi ha saputo osservare: pullula di vita il fiume, in ogni tempo e in ogni stagione. Una vita che va rispettata, per rispettare noi stessi, che va capita e accudita, per consegnarla all'affido di chi ci seguirà, battendo nuove piste sulla candida neve.

